



Club Alpino Italiano

Sezione di Perugia

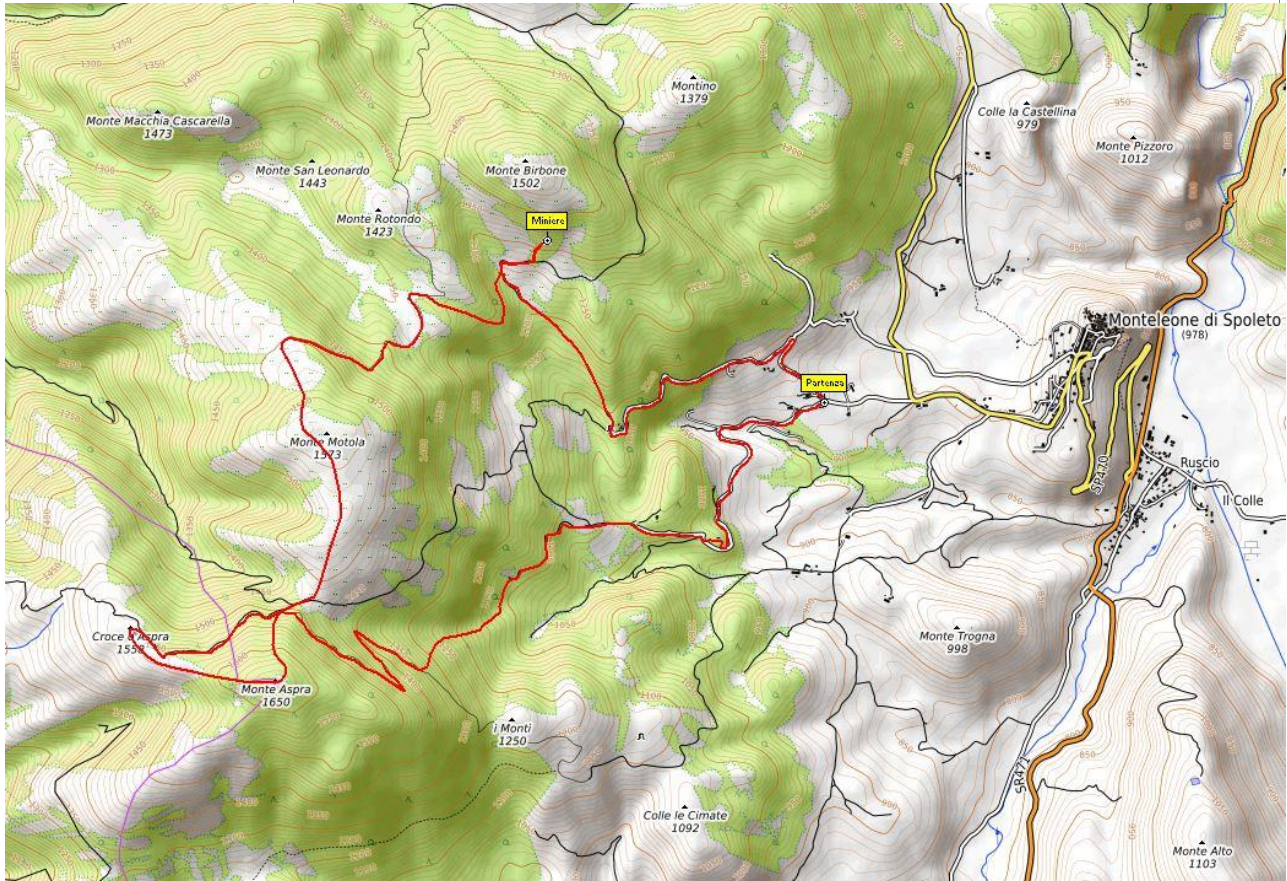
“G. Bellucci” fondata nel 1875

Le miniere del monte Birbone, monte Motola e monte Aspra

Data: 21 ottobre 2018 **Categoria:** Corso Escursionismo E1 **Mezzi di trasporto:** Auto propria

Appuntamento Ore 7.30 presso Bar Pasticceria Bella Napoli, Ponte San Giovanni

Direttori di escursione Marco Piselli - Roberto Chiesa - Enrico Rossi



Percorso: Partenza da loc. Butino (mt 940) nei pressi di Monteleone di Spoleto. Saliremo per sterrata verso Casale Baiocco, e proseguendo poi per Fonte di Terargo (mt 1239). Da qui proseguiremo sulla destra verso la miniera del Monte Birbone. Dopo una breve visita, scendendo ancora per la fonte, riprenderemo a salire verso il Monte Motola (mt 1573). Raggiunti i prati sommitali, potremo ammirare lo stupendo panorama a 360° su tutta l'Umbria, i monti Sibillini, i Monti della Laga, il Gran Sasso d'Italia, fino al massiccio della Maiella. Scendendo poi brevemente fino a Forchetta di Motola (mt 1482), riprenderemo a salire per raggiungere la sommità del Monte Aspra (mt 1652). Da qui inizia la lunga discesa che passando nei pressi Rocca Vetralla e del Santuario della Madonna delle Grazie, conclude l'anello fino al punto di partenza.

Tipo di percorso: Prevalentemente strade a fondo naturale, mulattiere e sentieri

Quota massima: 1652 mt	Dislivello salita/discesa: circa 900 mt	Distanza: circa 17 Km	Tempo percorrenza: 5 ore circa, soste escluse
----------------------------------	---	---------------------------------	---

Difficoltà: E

Equipaggiamento: Zaino con alimenti e riserva idrica secondo le proprie abitudini e necessità, lungo il percorso troveremo due punti di rifornimento idrico.

Cartografia: Monti Di Spoleto e Media Valnerina 1:25.000 CAI Spoleto

Le miniere di Monteleone di Spoleto

Sin da epoca protostorica l'uomo ha sempre cercato nel territorio i minerali utili. Nel territorio di Monteleone sono stati trovati **insediamenti risalenti al periodo protostorico** e sicuramente gli abitanti dell'epoca sono andati alla ricerca delle risorse che l'area offriva. Le miniere di ferro di Monteleone sono state interessate sin da epoca storica da estrazione di minerali che potevano essere lavorati.

Ed è proprio il **ferro** (Fe) quello che ha avuto un notevole utilizzo e sviluppo nel tempo.

I giacimenti dell'area di Monteleone sono di due differenti tipologie: a) **depositi residuali** e b) **depositi idrotermali**.

a) Le aree di Gavelli, Monte Cornuvolo, Rescia, Ocre e Colle Policiano sono depositi residuali, caratterizzati da piani carsici e doline. L'estrazione del minerale avveniva a cielo aperto, di solito questi depositi si trovano sul fondo di depressioni di origine carsica (doline spesso con specchi d'acqua con formazione del cosiddetto ferro delle paludi) o tettonico-carsica (piani carsici) e gli ossidi-idrossidi di ferro con gli ossidi di manganese venivano separati dalla ganga (il materiale di scarto che deve essere tolto dal minerale prima di essere utilizzato).

b) La miniera situata in **Loc. Terargo**, sul fianco sud-orientale di **Monte Birbone**, è un deposito idrotermale ed è stata interessata anche da attività estrattive ipogee. Il minerale è qui localizzato secondo un allineamento che coincide con una frattura di origine tettonica.

La miniera è sviluppata in una serie di gallerie e cunicoli all'interno di un calcare molto fratturato; nell'area, infatti, è localizzata una faglia che mette a contatto i litotipi del Calcare Massiccio del Giurassico Inferiore con i Calcari Diasprigni del Giurassico Superiore. Da un'analisi effettuata presso i laboratori del CNR di Roma, il minerale estratto aveva la seguente composizione: Residuo insolubile 23,20 - Ferro 57,60 (pari al 40,32% di Fe) - Manganese 5,60 (pari al 4,03% di Mn).

Lo sfruttamento di queste miniere risale al XVII secolo, al tempo del pontificato di Urbano VIII (Matteo Barberini, già vescovo di Spoleto). L'attività estrattiva e la lavorazione del ferro, avviate per interessamento del Cardinale Fausto Poli di Usigni, hanno avuto per circa un secolo un ruolo rilevante nell'economia del territorio.

Il minerale estratto veniva trasportato con carri ed animali da soma nella ferriera di Ruscio. Le acque del fiume Corno, canalizzate presso il Ponte delle Ferriere, erano utilizzate per il lavaggio e la fusione del ferro. Per il trasporto del materiale ferroso dal Monte Birbone alla Flaminia (verso Roma) viene inaugurata nel 1834 una strada che, attraverso Montefranco, Ferentillo e il Salto del Cieco, unisce l'antica via consolare a Monteleone, Cascia e Norcia. Una stele eretta in prossimità di Strettura, ora semidistrutta, ricorda tale opera. In seguito all'attivazione di una ferriera a Scheggino, voluta dal Cardinal Poli per la lavorazione del ferro grezzo di Monte Birbone e di colle Ferraio presso Gavelli, viene ampliata la mulattiera di Val Casana per facilitare il trasporto del materiale ferroso a Scheggino,

Dalle miniere di Monte Birbone proveniva il ferro, con il quale furono realizzati i due cancelli laterali medi della Basilica di San Pietro, (detti di Urbano VIII) **e quelli che chiudevano il Pantheon** a Roma, tolti nel 1882 e trasportati all'Abbazia di Casamari. Su questi manufatti si trova un'incisione con la scritta: "**ex fundinis Montis Leonis**", che attesta la certa provenienza del materiale lavorato. L'importanza che il papa Urbano VIII ha attribuito allo sfruttamento delle risorse minerarie locali e' attestata da una medaglia commemorativa del 1642. Il disastroso terremoto del 1703, che deviò il corso del fiume Corno, ha causato a Monteleone l'interruzione della prima fase della produzione siderurgica avviata nella prima metà del '600. Gli onerosi costi di estrazione e trasporto del ferro, i rovinosi terremoti del 1703 e del 1730 e la funesta pestilenza del 1718 (con 105 morti a Monteleone) hanno contribuito all'inarrestabile declino dell'industria mineraria monteleonese.

Verso la fine del XVIII secolo si prospetta l'ipotesi di una riattivazione dei giacimenti ferriferi del territorio di Monteleone. Nel 1788 il card. Carandini, prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo, promuove un'indagine tecnico-scientifica e conferisce l'incarico progettuale ed esecutivo per il ripristino dell'attività siderurgica a Monteleone a un ingegnere piemontese: questi redige il prospetto di un piano siderurgico a ciclo integrale comprendente un forno fusorio e varie fucine per la produzione di manufatti di ghisa e ferro. L'insediamento industriale viene localizzato sulla riva destra del Corno, a valle del ponte della ferriera. Nel 1791 si riaprono i cantieri di Ruscio, ove sono presenti molti "stranieri" (tecnici sabaudi, maestranze della Lombardia austriaca, operai "regnicoli"). Nel 1789, durante il breve regime repubblicano instaurato dalle truppe francesi, Scipione Breislak, Ispettore dei lavori mineralogici" della Repubblica Romana, presenta al governo di Roma una relazione geologica e tecnico-finanziaria sui giacimenti ferriferi del territorio di Monteleone e sul forno fusorio di Ruscio.

Nel 1800 l'insigne ingegnere e architetto spoletino Pietro Ferrari redige un'interessante memoria documentata sulle miniere di Monteleone, sulla ferriera di Scheggino e sulla nascente metallurgia ternana.

La biga Etrusca di Monteleone di Spoleto



La **Biga** fu ritrovata agli inizi del 1902 a Monteleone di Spoleto in località **Colle del Capitano** da un contadino del luogo, **Isidoro Vannozzi**. Era in una tomba a tumulo con i corpi di un uomo e di una donna e con vari oggetti di corredo tra cui due kylix (coppe) attiche a figure nere databili intorno al 530 a.C. Grazie proprio a questi due reperti è possibile datare la Biga alla seconda metà del VI sec. a.C. Subito dopo il ritrovamento Vannozzi si attiva per vendere il pezzo pregiato, riuscendo ad entrare in contatto con un antiquario di Norcia, Benedetto Petrangeli, il quale acquista la **biga** pagando al venditore la somma di novecento lire e rifornendolo di tavole e tegole per il rifacimento del tetto del suo casale. Il reperto viene portato a Roma con l'intenzione di rimetterlo sul mercato.

La **biga di Monteleone di Spoleto** suscita fin da subito l'interesse di molti antiquari nonché dell'onorevole Colaiani, che offre cinquemila lire per la compravendita dell'oggetto.

Dunque, lo Stato sa del rinvenimento della **biga** e dei traffici illeciti ad essa collegati ma rimane quasi del tutto inerte tanto che nel febbraio del **1903** il carro etrusco si trova con certezza a **Parigi**. Ne dà notizia l'ambasciatore italiano al ministro della Pubblica Istruzione. Anche dopo tale informativa, lo stato italiano non esercita alcun tipo di intervento per la riacquisizione dell'antico carro. Passate tre settimane la **biga**, smontata in più pezzi, percorre l'Oceano Atlantico e giunge al **Metropolitan Museum di New York** dove ancora è custodita. L'acquirente è un certo J.P. Morgan, magnate della finanza e collezionista d'arte che successivamente lo dona al museo di New York. La **biga**, realizzata in **legno di noce**, è rivestita in **bronzo ed avorio**. Le scene riprodotte sopra di esse raccontano episodi legati alla vita di **Achille**, il che induce gli studiosi a propendere per un'origine greca dell'artista che l'ha realizzata.

Il carro è composto da tre pannelli: in quello centrale si trova la scena di una donna e di un uomo. Ci troviamo di fronte a **Teti**, che consegna a suo figlio **Achille** le armi (uno scudo ed un elmo) che gli serviranno per affrontare la guerra. Nel pannello di sinistra è illustrata una scena di guerra raffigurante l'eroe greco in combattimento contro il re etiope **Memnone**, mentre in quello di destra si assiste alla morte di **Achille** che viene trascinato su un carro verso l'Isola dei Beati.

Il **carro** non doveva avere avuto un utilizzo bellico ma più probabilmente una funzione di rappresentanza, con un uso legato ai cortei e alle parate: si doveva trattare in sostanza di un **cocchio** di proprietà di un aristocratico. Questo **carro** dal pregiatissimo valore è stato restaurato e ricomposto a seguito dell'intervento di una equipe italiana guidata dalla dottoressa **Emiliozzi**, archeologa e ricercatrice per conto del C.N.R. È stato il suo gruppo di studiosi ad individuare dei grossolani errori di riassetto del manufatto dopo il suo trasporto negli Stati Uniti. L'intervento ha permesso di comprendere che l'artista, contrariamente a quanto si era ritenuto in un primo momento, conosceva profondamente i testi omerici e mitologici.

Una riproduzione a grandezza naturale, realizzata nel 1985 da allievi di **Giacomo Manzù**, è esposta nel Museo della Biga Monteleone di Spoleto, presso l'ex convento Franciscano.

